Settimanale politico di grande informazione N. 1723 - Anno XXXIV - 14 OTTOBRE 1983

SOMMARIO







Le novità della nautica (pagina 50)



Le ostriche (pagina 160)

OPINIONI	6	I giorni dell'epoca, di Beniamino Placido
	13	Quaderno italiano, di Giampaolo Pansa
	14	Passaporto, di Alberto Baini
PERSONE E FATTI	16	La naja del principe del Belgio - Michele Alboreto alla corte del Drake di Maranello - Foto ricordo per la famiglia Cutolo: papà e figlio dietro le sbarre - Torna, con John Travolta, la febbre del sabato sera
POLITICA	38	Intervista a Ruggero Ravenna, direttore dell'Inps: «D'ora in poi la pensione sarà così», di Carla Stampa
PERSONAGGI	40	Il trionfo del Macbeth di Vittorio Gassman: «Mio nonno era uno stregone», di Giusi Ferrè, foto di Giorgio Lotti
NAUTICA	50	Tutte le novità al salone di Genova - Il plurimiliardario business di Azzurra, di Remo Guerrini
SPECIALE MODA	71	Ottantotto pagine dedicate alla moda autunno-inverno 1983-84, a cura di Alida Militello
LE GRANDI SERIE	160	Viaggio nei luoghi dove nascono i grandi cibi: 2) La Francia delle ostriche, di Ariberto Segàla, foto di Mario De Biasi
	192	I personaggi famosi ci raccontano i segreti più nascosti e gli angoli più belli delle loro città: Giovanni Nuvoletti parla della sua Mantova: «È un'isola gentile tra i fiori di loto», di Edgarda Ferri
ARTE	176	Rosai: un gigante buono con lo sguardo da diavolo, a cura di Francesco Frigieri
ATTUALITÀ	184	Matrimonio principesco fra le roulottes degli zingari
Ì	186	Un po' per gioco e un po' per imparare: come i videogames stanno cambiando la nostra vita. Intervista con Anton Bruehl, presidente dell'«Atari International», di Guido Mattioni
SPETTACOLO	188	Ecco le amiche del nostro sabato sera
COSTUME	198	Come eravamo: in duecento foto dell'archivio dell'agenzia Carrese raccolte in una mostra, una storia inedita del no- stro paese, di Guido Mattioni
RUBRICHE	206	Arte, Mostre, Libri, Weekend, Barche, Auto, Film in Tv, Shopping, Rai Tv

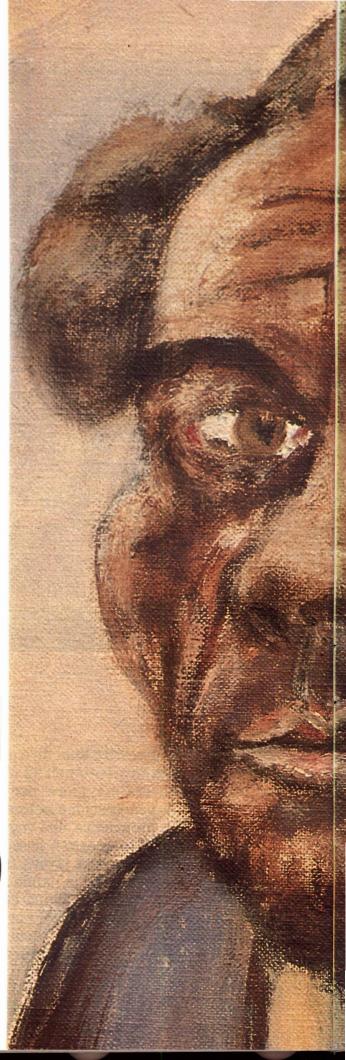
© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

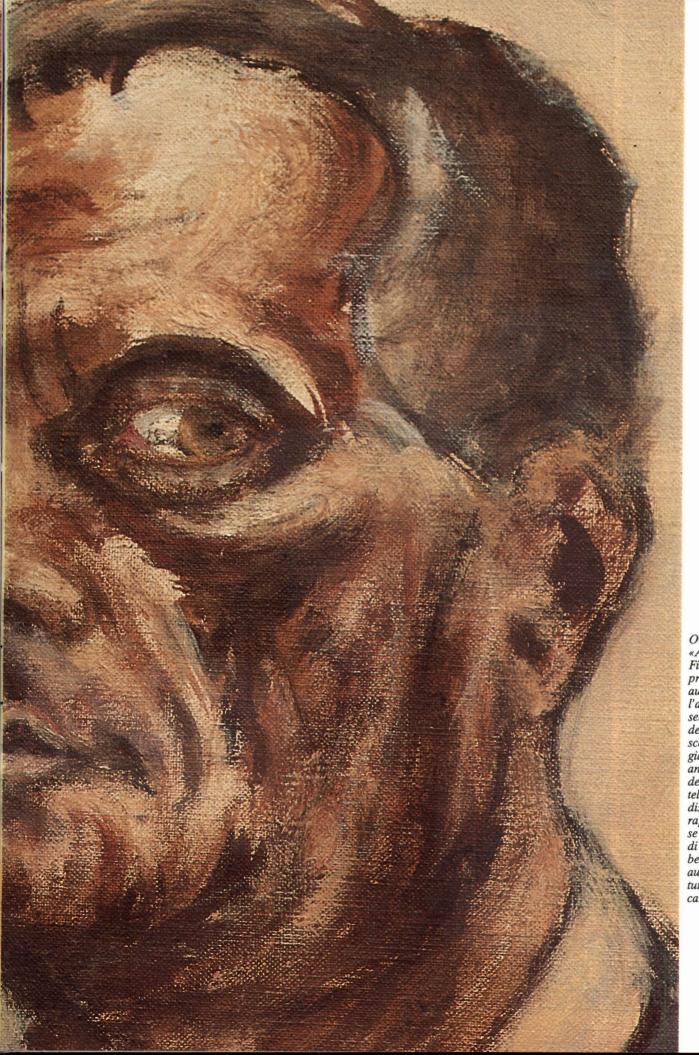
Editors 2009's Segrate (Millaro), Italy. Subscriptions and distribution European Publishers
Bepresentatives Inc. 11-03 46th Avenue, LONG ISLAND CITY N. Y. 11101.
Subscription annual rate 1105 cololars, "Second class postage paid at
Long Island City, New York 11101». Volume CXXXIII, number 1723
"POSTMASTER: send address changes to E. Ps. 11-103 46th Ave., L.I.C., N.Y. 11101»
SOCIETA ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI: Parigi: Mondadori EPEE - 9/11 Avenue
Franklin Roosevelt - 75008 Paris - tel. 2961051 - Londra: Arnoldo Mondadori Company
1-4 Argyll Street - Londro WIY TAD - tel. 01-734-6501 - telex 24610.
New York: MONDADORI Publishing Co. Inc., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 New York: MONDADORI Publishing Co. Inc., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori
Deutschland Gamb + 9 Munchen 5 - (Reinzestrase 39 - tel - 1298031 - telex 524099 OGAME Deutschland Gamb + 9 Munchen 5 - (Reinzestrase 39 - tel - 1298031 - telex 524090 GAME -

ARTE: OTTONE ROSAI LA SUA VITA, LE SUE OPERE

La più completa mostra antologica del pittore, partita da Torino, poi passata a Roma, e adesso a Palazzo Strozzi a Firenze, raccoglie 101 olii, tra i quali 9 autoritratti, e 90 disegni. Furono eseguiti fra il 1913, anno in cui Rosai è futurista, e il 1957, alla vigilia della morte avvenuta a Ivrea. Della vita dell'artista e della sua importanza nella storia della pittura contemporanea ci parla Nino Tirinnanzi, anch'egli pittore e allievo prediletto del maestro fiorentino.

GIGANTE CON LO SGUARDO DA DIAVOLO





Ottone Rosai:
«Autoritratto», 1957.
Firenze. Collezione
privata. È l'ultimo
autoritratto che
l'artista eseguì poche
settimane prima
della sua improvvisa
scomparsa. Come
già Rembrandt,
anche Ottone Rosai
dedicò parecchie
tele, acquarelli,
disegni, alla
rappresentazione di
se stesso. La mostra
di Firenze espone
ben 9 di questi
autoritratti, ricchi
tutti di un'intensa
carica drammatica.

er chi ama la sua pittura a tinte calde, i suoi colori ora forti ora smorzati, i gialli ocra, i rossi-rubino, i marroni bruciati, gli azzurri trasparenti, gli arancioni sfumati; per chi conosce i suoi omini, che insieme alle vie (San Leonardo e Toscanella) e alle piazze (della Passera, di Bellariva) di Firenze ricorrono quasi ossessivamente nella sua arte, è difficile credere che Ottone Rosai sia nato futurista.

Eppure nella primavera del 1913, a Firenze, il giovane Ottone (aveva 18 anni e studiava all'Accademia), che espone olii e disegni alla Saletta Gonelli di via Cavour, riceve del tutto imprevista una visita di riguardo: Ardengo Soffici. Soffici ha da poco fondato con Giovanni Papini Làcerba, la rivista che proprio in quel periodo lancia in riva all'Arno la grande rassegna futurista. Entra per caso nella Saletta Gonelli, vede i quadri di Rosai, ne resta impressionato. Il giorno stesso porta ad ammirarli, in processione, Marinetti, Boccioni, Severini, Carrà. L'impatto è forte, il futurismo coinvolge Ottone Rosai e da quell'incontro nascono le prime opere: Processione, I funerali dell'anarchico Galli, Bar San Marco, Il vino. Quadri assai belli eppure secondari rispetto a quello che Rosai diventerà in seguito, alla concretezza «cézanniana» di cui riuscirà a impadronirsi, legandola all'anima popolare della Firenze fine '800 e inizi '900.

L'esperienza futurista dura poco e l'amicizia con Soffici si guasta rapidamente, tanto che Rosai scrive un libercolo, Alla ditta Soffici e compagni, originato dal fatto, secondo lui, che quei vecchi s'erano tutti rimbischeriti, il che non era assolutamente vero. Credo invece che alla base del suo risentimento ci fosse l'umanissima ragione che quei vecchi (si era nel 1923 e per Rosai, che aveva 28 anni, Soffici, che ne aveva 44, era un vetusto) avevano guadagnato un successo da cui lui non era stato ancora sfiorato. E che tardò molto ad arrivare.

Infatti fra gli anni Venti e Trenta, mentre a Firenze la presenza di Rosai regnava indiscussa, molto discusso continuava ad essere proprio lui: questo uomo gigantesco alto un metro e novantatré, dallo

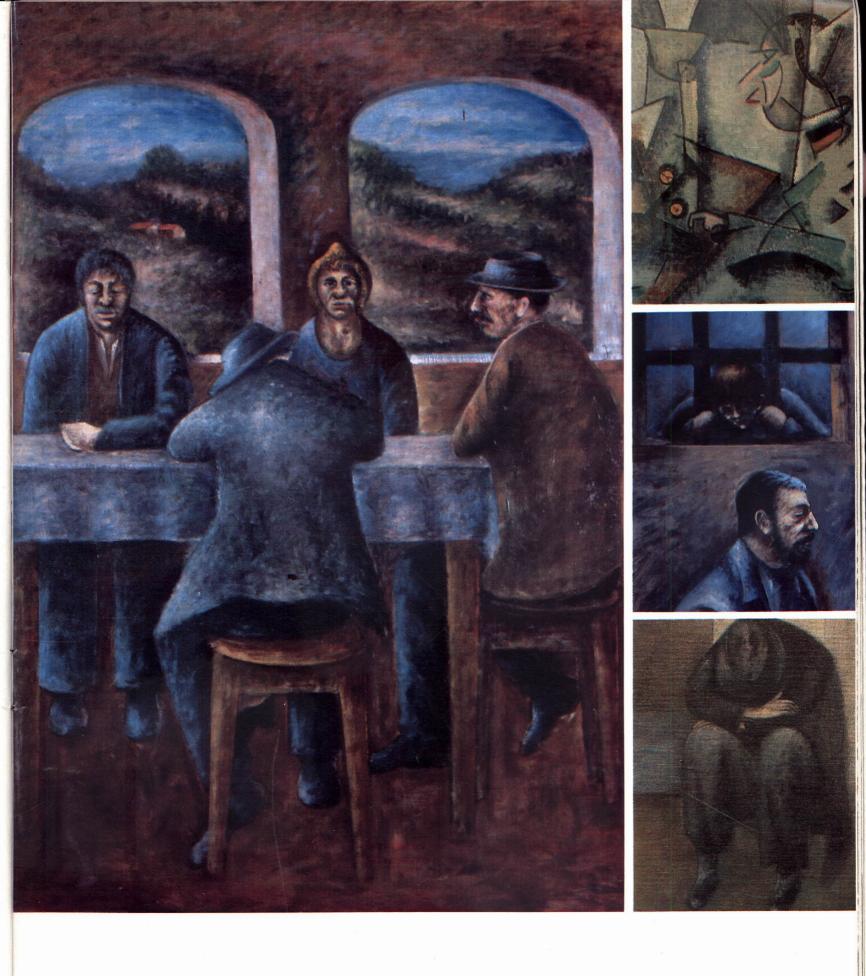


Qui accanto, dall'alto in basso: «Case di campagna», 1957, collezione privata, Prato. Particolare da «Il gobbo alla finestra», 1938, collezione Galleria Farsetti, Prato. «Nudo disteso». 1947-48. collezione privata, Desenzano sul Garda. Al centro, nella foto grande: «La famiglia», 1936, collezione privata. Firenze. All'estrema destra, dall'alto in basso: «Scrittore e macchina». 1918, collezione privata. Particolare da «Interno con figure», 1933, collezione Galleria Farsetti, Prato. Particolare da: «Sotto la pergola», 1922, collezione Galleria Farsetti, Prato. Sette tele, sette diversi momenti della vita artistica di Rosai: dall'esperienza futurista degli esordi alla cristallina levità delle opere più recenti. Spesso incompreso dai critici, il pittore fiorentino contribuì non poco a sminuire la sua stessa arte, producendo una quantità di opere minori per far fronte ai pesantissimi debiti contratti al gioco, vizio che lo divorò.





COSI' ESPRIMEVA IL SUO AMORE PER GLI UOMINI CHE PAREVA DISPREZZO



Nuovo Badedas. In tre raffinati profumi.

Badedas bagnoschiuma e sapone oggi è in tre raffinati profumi: l'originale Classic, ormai famoso, Elegance, sofisticato e cosmetico, Sporting, giovane e frizzante.
Scopri Nuovo Badedas... essenza di bagnoschiuma, essenza di oli e vitamine, essenza di raffinati profumi.



Scopri la differenza... entra in Badedas.

(segue da pag. 178)

sguardo luciferino, con un temperamento d'eccezione e per certi aspetti anche intimidatorio. Aveva molti nemici. E pensare che invece, a scavar bene dentro, il suo animo era quello di un fanciullino, un generoso burbero benefico. Si faceva fatica a credere che fosse andato in guerra volontario nel '15-'18, meritandosi due medaglie d'argento e una di bronzo, che fosse stato promosso aiutante di battaglia sul campo cosicché, ogni volta che entrava in caserma, aveva diritto a tre squilli di tromba.

Comunque, da questa rottura con Soffici e Papini sarebbe scaturita la grande stagione di Rosai, sullo sfondo di una Firenze, che stava preparandosi all'avvento del fascismo. Al quale Rosai aderisce, collaborando alle riviste letterarie Frontespizio e Campo di Marte. Poi arriva il caffè-cenacolo delle Giubbe Rosse, di cui Rosai è l'anima più stimolante; e poi i sodalizi con Gatto, Vittorini, Landolfi, Tofanelli, Quasimodo, Gadda, Bilenchi, Pratolini. Infine dopo il 1945, con la ricostruzione, ecco la sua pittura esplodere e consacrar-

lo a livelli europei.

Ma il successo, lo ripeto, arrivò tardi; quello economico, poi, ancor più stentatamente per l'atteggiamento negativo che la critica aveva assunto nei suoi confronti. C'è un episodio drammatico, al riguardo. Nel 1930 Ottone tiene una mostra (al Milione di Milano) di dipinti compresi fra il 1920 e il 1930: tutti capolavori che oggi fanno testo, perché di quel periodo non c'è quadro di Rosai che possa essere discusso. Il catalogo della rassegna è firmato da Aldo Palazzeschi e Carlo Carrà, critico d'arte dell'Ambrosiano, ne parla benissimo. Eppure la mostra va deserta, nemmeno un quadro è venduto. Tempi duri, anzi durissimi. Soltanto nel 1938 la situazione cambia radicalmente. In quell'anno, alla Galleria La Lanterna di Genova, in una mostra presentata da Vasco Pratolini, Mario Tinti e Elio Vittorini, tutte le opere esposte vanno a ruba. Con Rosai esordisce un ragazzo di 15 anni con tre olii e tre disegni: son io, Nino Ti-

Il mio primo incontro con Ottone risale al 1930. Avevo 7 anni, abitavamo a Greve in Chianti, e lo scrittore Domenico Giugliotti aveva regalato a mia madre un catalogo della sfortunata mostra di Ottone a Milano. Vedere quei disegni e copiarli fu tutt'uno per me. Li mostrai a Giugliotti che ne rimase colpito. Di lì a poco Rosai venne a Greve come oratore ufficiale per l'anniversario del 24 maggio. Giugliotti gli fece vedere i miei disegni e lui, conosciuto il falsario in erba, s'intenerì.

Qualche anno dopo, poiché nel mio paese non c'erano le scuole medie, fui mandato a Firenze. Un giorno, in piazza della Signoria, scorsi Rosai. Lo salutai ricordandogli l'episodio dei disegnini e lui mi fece una gran festa. Gli chiesi se potevo andare a trovarlo, mi rispose che ne sarebbe stato molto lieto. Così una mattina, invece di andare a scuola, presi viale dei Colli, arrivai in quella via San Leonardo dove Rosai aveva lo studio e che tante volte ha poi immortalato nei suoi quadri. Suonai, lui si affacciò a una delle finestre: «Guarda chi c'è! Aspetta che scendo». Quando fu sceso mi chiese: «Le conosci le maddalene?». Certo che conoscevo quelle brioches buonissime ricoperte da cristalli di zucchero: andammo a far colazione insieme. In quell' istante decisi che avrei fatto anch' io il pittore, che sarei stato allievo di Rosai.

Molte cose controverse sono state dette su Rosai personaggio pubblico. Per esempio, la sua adesione al fascismo. Rosai fu fascista come può esserlo un giovane di 23 anni che torna dalla guerra con tre medaglie al valore e che a Firenze viene fatto oggetto di vessazioni da parte di chi è rimasto a casa. È facile, allora, che quel giovane si ribelli, che dica «non ci sto», e che finisca nelle braccia della sirena Mussolini, pronta a far leva sui rancori e i risentimenti dei reduci. Ottone Rosai, che aveva conosciuto di persona Mussolini, inizia un rapporto del tutto personale col fascismo. Dico così perché la sua vena politica reale era quella anarchico-individualista, che nulla ebbe a spartire (anche se qualcuno volle tirarlo in causa) con le manganellate e le spedizioni a olio di ricino di cui i fascisti furono prodighi anche a Firenze.

Esiste un Rosai che dissente ferocemente dal delitto Matteotti e che, quando lo conobbi io, già si adeguava molto a quella fronda al regime che i circoli letterari fio-



Dall'alto: «Bar san Marco», 1914, collezione privata, Santomato (Pistoia). «Il.circo», 1933, collezione Galleria Farsetti, Prato. Particolare da «Interno con figure», 1933, coll. Galleria Farsetti, Prato. La prima tela è forse la più famosa opera futurista del pittore. Una tavolozza dai colori smorzati, il gusto delle piccole cose e della piccola gente, fanno di Rosai il cantore di una civiltà urbana ancora legata al mondo contadino. Negli anni '30 l'artista si stava ormai staccando dal fascismo così poco congeniale alla sua sensibilità.



TENUI COLORI PER LA PICCOLA GENTE DEL MONDO CONTADINO

La casa. Uno spazio da riempire di idee.

E Casaviva di ottobre dà spazio alle idee.

Per festeggiare i suoi dieci anni di vita,
la rivista propone un numero speciale di 332 pagine

con tante sorprese allettanti,
10 ambienti in premio e un regalo per tutti.



È STATO UN PROTAGONISTA

■ Ottone Rosai nasce a Firenze il 28 aprile del 1895. Suo padre Giuseppe è stipettaio, mobiliere-intagliatore di gran stile, con bottega in via Maggio 4. Quando, nel '22, si suicida per i debiti contratti in seguito ad una fornitura i cui margini economici sono distrutti dal tasso di inflazione, Ottone gli subentra nella conduzione fino al giorno in cui le pendenze saranno sistemate. Nel '13 conosce Ardengo Soffici e si accosta al movimento futurista, ma il cammino in comune è breve: reduce, come volontario, dalla Grande Guerra, seguirà una vita tutta personale, attraverso una pittura che la critica di allora bollò come troppo popolaresca, arrivando a definire Rosai pittore di insegne per cocomerai. Partecipa alla intensa vita culturale che è patrimonio della Firenze a cavallo fra le due guerre, collabora a Frontespizio, a II Bargello, è fra i fondatori di Campo di Marte, scrive numerosi libri, fra cui Dentro la Guerra, Epistolario, Vecchio Autoritratto. È amico di Montale, Vittorini, Gadda, Quasimodo, Tofanelli, Bilenchi, Pratolini, Palazzeschi, Bonsanti, Vallecchi, Papini, Marinetti, Boccioni, Carrà. E presente in numerose mostre personali in Italia ed in Europa: nel '57, mentre sta per essere inaugurata una sua grande rassegna storica al Centro culturale Olivetti, muore improvvisamente, la sera del 13 maggio, in un albergo di Ivrea.

(segue da pag. 181)

rentini praticavano, anche se con discrezione. In sostanza, un Rosai fascistizzato o addirittura troppo politicizzato non corrisponde al vero. Altri erano i suoi interessi.

L'interesse che coltivò forse più di altri fu il gioco d'azzardo. Fu Rosai a iniziarmi alla pittura e al gioco. Aveva quasi un culto, una fede fortissima che qualche volta rischiava di sfociare in retorica, per le esperienze umane: e il gioco fu per lui una di queste esperienze.

Il gioco, si sa, è per i fiorentini una componente importantissima. Una vita senza la toppa, ossia senza il gioco della zechinetta, è come una pietanza senza sale: sciapa. Così già nel 1938 (avevo 15 anni) con Ottone si andava in una bisca in via Faenza, nel cuore del vecchio mercato centrale, tenuta da una cordialissima signora veneta in là con gli anni, amicissima di artisti e scrittori che erano ospiti fissi. Si giocava tutta la notte a toppa. All'alba, la padrona di casa preparava una squisita pastasciutta, dopo aver prelevato la cagnotte, ossia la percentuale sulle scommesse dovuta alla maison.

Siccome la partita proseguiva fino a che il sole era alto, una volta usciti dalla bisca si andava con puntualità religiosa al mercato dove, invece del cappuccino con brioches - come fanno colazione i cristiani - si mangiava un panino con il lesso caldo e si beveva un bicchiere di Chianti. Poi, tutti a letto.

Certo, sia per l'incidenza negativa del gioco sui suoi bilanci sia perché il successo economico tardava a venire, Rosai era spesso in ristrettezze, come risulta dal suo Epistolario pubblicato dai fratelli Farsetti, galleristi d'arte in Prato. Soltanto nel 1948, quando aveva già passato la cinquantina e dopo aver perso la cattedra all'Accademia perché epurato come fascista (fu uno dei momenti più difficili della sua vita), i problemi si risolsero per incanto. Il contratto con il gallerista livornese Giraldi, che mantenne fino alla morte, lo sollevò dall'angoscia dei problemi quotidiani. Poté così dedicarsi alla pittura che più sentiva, senza condizionamenti e limitazioni. La pittura dei suoi omini, della sua Firenze vista in trasparenza nei suoi angoli più squallidi e significativi, in certi scorci di osteria e di paesaggi, ritratti e autoritratti, scene di vita in cui risaltano il gretto e il taccagno, ma che, come lui stesso spiegò nella prefazione al suo Dentro alla guerra, «quel certo corruccio che qua e là affiora non è che amore agli uomini, anche quando può sembrar disprezzo».

Nino Tirinnanzi

(Testo raccolto da Francesco Frigieri)



I NUOVI PROGRAMMI DELL'AUTUNNO DI RETEQUATTRO

Nella splendida cornice della Villa Reale di Monza, Mario Formenton con lo staff di Retequattro ha presentato, ad oltre 2.000 persone, i nuovi programmi per l'autunno '83 con uno spettacolo che ha visto impiegate le più avanzate tecnologie, multivisioni e lightguns.

La scenografia era costituita da ben 200 televisori a colori modello Coro A, forniti gentilmente dalla Brionvega, e da numerosi schermi che riproducevano all'unisono le immagini dei filmati e gli interventi dal vivo dello staff di Retequattro.

Essere giovani alle soglie del duemila ROBERTO GUIDUCCI



pagg. 208, lire 14.000

SAGGI GIALLI

Le prossime generazioni si giocheranno le sorti del genere umano: immensi problemi, scarsità di risorse, sovrappopolazione mondiale, minaccia nucleare aspettano da loro una soluzione, mentre dilagano i fenomeni distruttivi della droga, del terrorismo, del consumismo suicida. Analizzando i risultati di una originale ricerca scientifica su questo tema, Roberto Guiducci indica tutte le possibili vie d'uscita che possono aiutare i giovani a vincere la sfida con il futuro.

RIZZOLI